

INTERVISTA A MICHAEL DOBBS AUTORE DI "HOUSE OF CARDS"

«Il mio politico immondo mi ha dato il successo»

Alcuni libri, come certi uomini, nascono con la camicia, ovvero, con il successo già impresso nel Dna. È il caso della trilogia "House of Cards" di cui è giunto in libreria il secondo tomo intitolato "Scacco al re" (**Fazi**) dell'inglese Michael Dobbs.

La storia del politico arrivista e senza scrupoli, vero squalo nei fondali dell'arraffismo, impersonato dall'attore Kevin Spacey (dal 23 settembre andranno in onda su Sky Atlantic in prima serata le puntate della seconda serie), si dipana tra intrighi e carognate per la scalata alla Casa Bianca. Dobbs, che ha scritto oltre una ventina romanzi, ex esponente del partito conservatore, capo dello staff di Margareth Thatcher fino al 1987, ha trasmesso al suo feroce caimano le conoscenze acquisite nella sua lunga militanza politica. Romanziere per caso, oggi, dice che "House of Cards" è stata la più bella esperienza della sua vita.

«Ho cominciato a scrivere 27 anni fa in un periodo in cui ero stato fatto a brandelli da Margareth Thatcher - spiega -, e la mia testa era stata conficcata su una lancia fissata fuori della tenda della lady di ferro. All'epoca imparai che la politica è fatta di alti e bassi, molto spesso pugni in faccia e non è un passatempo per gentiluomini e gentildonne».

Perché?

«La politica è una professione dura e difficile. Qualcosa che può dare esiti straordinari, ma in politica le eccezioni hanno sempre un prezzo alto da pagare. La mia carriera era stata irrimediabilmente compromessa da Margareth Thatcher poco dopo le elezioni generali del 1987, benché avessi fatto parte del suo staff. Alcune settimane dopo ero in vacanza nell'isola di Malta e mia moglie mi lanciò una sfida. Vediamo se sei capace di scrivere un libro. Presi un quaderno e una bottiglia di vino e restai per tutto il pomeriggio sui bordi della piscina. Ma a sera avevo scritte solo due lettere: F U, che in italiano non sono traducibili, e che in inglese richiamano il gesto dell'ombrello. Fu così che Frances Urquhart aveva un nome, ma soprattutto aveva un carattere. Era tutto quello che mi serviva per scrivere il libro che mi avrebbe cambiato la vita dandomi visibilità internazionale soprattutto con la riduzione televisiva prima inglese e poi americana».

Ci sono variazioni nel secondo tomo?

«Qualcosa è cambiato. In questo secondo libro il personaggio principale è arrivato in cima alla scala del potere, ma è ancora l'essere immondo che è sempre stato. Si dice che la politica sia la seconda professione al mondo le cui regole sono state prese a prestito dalla prima professione. Nel caso del mio protagonista forse le cose stanno al contrario, ma la sua filosofia rimane molto semplice: non spaccare solo un braccio al tuo nemico; spaccali entrambi prima che torni indietro e ci ripensi».

FRANCESCO MANNONI

